



Atti del 6° Convegno Nazionale di Archeozoologia

Centro visitatori del Parco dell'Orecchiella

21-24 maggio 2009

San Romano in Garfagnana - Lucca

a cura di

Jacopo De Grossi Mazzorin

Daniela Saccà

Carlo Tozzi

ALFREDO CARANNANTE¹, SALVATORE CHILARDI¹, DANIELA REBECCHI¹, ROBERTO VEDOVELLI¹

¹ Laboratorio di Bioarcheologia, Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa

Ostriche, fagiani e cacciagione. Consumi d'élite e decadenza ad Alife (CE) tra il II ed l'XI secolo

Oysters, pheasants and venison. Elite consumption and decline in Alife (CE) between II and XIth century

Riassunto - Il presente lavoro esamina i resti archeozoologici provenienti dall'area dell'anfiteatro e dal cosiddetto criptoportico della cittadina di Alife, nell'alto casertano. I due insiemi faunistici coprono un arco cronologico che va dal II all'XI secolo e permettono di ricostruire i cambiamenti socio-economici susseguitisi dall'età imperiale all'alto medioevo.

I dati ottenuti dai livelli databili al II-IV secolo nell'area del criptoportico testimoniano il consumo di prodotti pregiati quali ostriche, pernici e fagiani, collegati ad una probabile villa appartenente ad una famiglia molto agiata, di cui l'ambiente ipogeo faceva probabilmente parte, mentre la forte incidenza di mammiferi selvatici presenti nei livelli altomedievali dell'area dell'anfiteatro sembra collegarsi con la progressiva decadenza economica e demografica di Alife, testimoniata anche dalle fonti storiche.

Summary - This work deals with the archaeozoological remains coming from the amphitheatre and the so-called cryptoporticus of the little town of Alife, in the northern part of the territory of Caserta. Both animal assemblages belonged to a continuous period from the 2nd century up to the 11th century. The data from the cryptoporticus area show the presence of fine food remains as oysters, pheasants and partridges related to an aristocratic villa, probably owned by a very rich family. On the other hand, the high percentage of wild mammals coming from the early medieval layers of the amphitheatre area seems to be related to the increasing economic and demographic decline of Alife, according to written historical sources.

Parole chiave: Età imperiale, Età Medievale, Mammiferi, Molluschi, Pesci, Uccelli.

Key words: Imperial Age, Medieval Age, Mammals, Molluscs, Fishes, Birds.

INTRODUZIONE

La cittadina di Alife (Fig. 1) sorge, nell'area del medio corso del fiume Volturno, ai piedi del Massiccio del Matese. Di probabile fondazione osco-sannita, venne distrutta nel corso delle guerre sannitiche, ma fu riedificata come *oppidum* e incorporata come *praefectura sine suffragio* nella repubblica romana per poi divenire *municipium Romanorum*. Nel corso del I secolo a.C. vi fu dedotta una colonia militare e la cittadina conobbe un periodo di grande sviluppo e prosperità. Un forte sisma nel 369 d.C. danneggiò la cittadina e le sue mura che

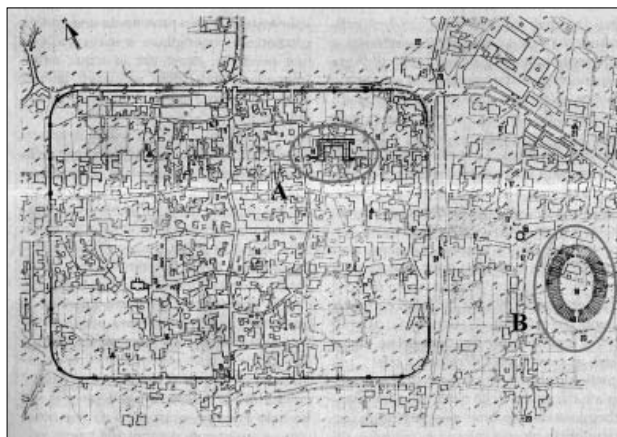


Fig. 1. Pianta dell'abitato di Alife con la posizione del criptoportico e dell'Anfiteatro.

vennero comunque ricostruite. A partire dal V secolo fu sede vescovile, ma decadde rapidamente seguendo le sorti dell'Impero.

Conquistata dai Longobardi, Alife divenne un gastaldato, ma perse la sede vescovile e si trovò al centro delle lotte tra Bizantini, Longobardi e gruppi Saraceni che agivano in appoggio dei poteri locali. Divenuta contea autonoma nel 965, fu distrutta da un'incursione di Saraceni chiamati dai Longobardi di Benevento contro quelli di Salerno, incursione che, in realtà, fu solo la prima di una lunga serie che costrinse gli alifani ad abbandonare la cittadina ormai rasa al suolo e a stabilirsi nelle più sicure Piedimonte e Castello.

In età normanna Alife conobbe un periodo di relativa rinascita e, nel XII secolo, fu governata da Rainulfo III, cognato di Ruggero II.

IL CRIPTOPORTICO DI ALIFE

Il criptoportico di Alife (Fig. 1) è una struttura ipogea composta da tre bracci che descrivono una pianta a U. Il braccio centrale, che ne costituisce la base è lungo circa 44 metri, mentre i due bracci laterali misurano 27,5 metri ciascuno. Tutta la struttura è divisa da una spina centrale formata da pilastri collegati da archi e, in corrispondenza

delle navate interne, si aprono ventuno finestre a bocca di lupo dalle quali provengono abbondanti scarichi di materiali eterogenei che costituiscono buona parte della serie stratigrafica esplorata.

La struttura venne realizzata in età augustea e conobbe un primo abbandono nel corso del II secolo, quando una serie di scarichi di vasellame e materiali edilizi provenienti dalle finestre coprirono il precedente piano di frequentazione (periodo II). Tali scarichi furono successivamente livellati (periodo III, datato alla prima metà del III secolo) in modo da ottenere un nuovo piano di calpestio, frequentato (periodo IV, riferibile al III/IV secolo) fino al V secolo, quando la struttura venne nuovamente interessata da cospicui apporti di materiali provenienti dalla superficie, forse correlabili ad una parziale spoliatura dell'edificio soprastante (periodo V, datato al V/VII secolo). Tra l'VIII e il X secolo un'alluvione segnò in modo significativo la vita del quartiere di cui il criptoportico faceva parte causando, con buona probabilità, il definitivo declino della struttura.

Lo scavo archeologico, iniziato nel mese di maggio 2007 e terminato nel febbraio del 2008, è stato affidato alla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli in collaborazione e per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Caserta e Benevento.

IL CRIPTOPORTICO: IL CAMPIONE FAUNISTICO ESAMINATO (SC RV)

Lo scavo archeologico del criptoportico di Alife ha riportato alla luce una buona quantità di reperti archeozoologici, databili tra l'età Imperiale e il Medioevo, anche se gli insiemi faunistici più rappresentativi per numero di reperti e giacitura coprono meglio l'arco cronologico che va dal I/II al VII secolo d.C. circa (periodi dal II al V). Abbiamo, quindi, focalizzato la nostra attenzione su questi insiemi, soprattutto alla luce della possibilità di chiarire alcuni aspetti legati all'alimentazione e allo *status* economico e sociale, di cui rappresentano la traccia archeologica leggibile.

Ai mammiferi domestici, in quantità variabile per i quattro intervalli cronologici esaminati, si affiancano numerosi resti di pollame, oche e piccioni domestici, mentre gli animali selvatici sono rappresentati da resti di lepre, assente nelle UUSS di V-VII secolo, pochi resti di cervo presenti dal III secolo in poi, ma soprattutto da avifauna selvatica che, nella fase databile al III/IV secolo, raggiunge una varietà tassonomica notevole e percentuali di frequenza piuttosto rilevanti.

L'insieme faunistico è completato da numerosi resti di malacofauna marina e terrestre e da resti d'ittiofauna, questi ultimi ancora in fase di studio.

I MAMMIFERI (SC RV)

I suini sono il *taxon* più abbondante in tutti gli insiemi faunistici esaminati (Tab. 1), con una percentuale di frequenza variabile tra l'81% e il 92% circa tra il I/II e il

IV secolo, che scende a poco più del 55% nel V-VII secolo, quando i resti di bovini aumentano sino a superare la frequenza degli ovicapri, rappresentando, con più del 21%, oltre un quinto del totale dei resti di mammiferi identificati almeno a livello di genere.

Il dato relativo alla frequenza del maiale è totalmente in accordo con quanto conosciamo sul consumo di carne suina in età imperiale e medievale. Il maiale ha rivestito un ruolo di primissimo piano nell'alimentazione del mondo romano, con una continua crescita nei consumi dall'età repubblicana a quella imperiale, dato ben noto per quanto concerne l'area urbana di Roma (Minniti 2005), ma attestato anche in Campania, dove, prima del I-II secolo a.C., i bovini rappresentano, nell'area del Golfo di Napoli, la principale risorsa tra gli animali domestici, mentre, a partire dal I secolo a.C., i suini diventano nettamente prevalenti, testimoniando una completa "romanizzazione" dei consumi alimentari (King 1999).

Questo quadro generale cambia in età tardo-antica e alto-medievale: a Roma la percentuale dei suini, attestata intorno all'80% per quasi tutta l'età imperiale (De Grossi Mazzorin 1989, 1995, 1998; De Grossi Mazzorin, Minniti 1995; Tagliacozzo 1993), scende al 55% nei livelli di V secolo della *Schola Praeconum* (Barker 1982), così come alla *Meta Sudans* tra il V e il VI secolo (De Grossi Mazzorin 1995). Tale *trend* prosegue nei secoli successivi, secondo quanto attestato dai dati ricavabili dagli insiemi faunistici della *Cripta Balbi*, dove, tra il VII e il X secolo, la percentuale dei suini scende dal 60% al 47% (Minniti 2005) e nei contesti coevi dell'Italia centrale come Monte Gelato, Farfa e San Donato (Clark 1997) o nel complesso delle cucine monastiche dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno (Chilardi 2006).

Gli ovicapri sono presenti con percentuali variabili nei tre periodi cronologici, oscillando tra un minimo pari a poco meno del 5% nel IV secolo (quando il consumo di carne suina tocca il suo apice) e un massimo compreso tra il 16,6 e il 18% circa nel III secolo e nel V-VI secolo, in corrispondenza del calo percentuale dei resti di maiale. Questo andamento, di per sé ovvio anche solo in termini matematici, diventa particolarmente interessante se esaminato parallelamente alle già citate variazioni percentuali della frequenza dei resti attribuibili ai bovini.

Nei contesti di confronto citati in precedenza, infatti, i bovini sono sempre in quantità subordinata rispetto agli ovicapri, rappresentando la terza risorsa, in termini di frequenza dei resti, tra i principali animali domestici. La forte incidenza dei resti di bovini nei livelli di V-VI secolo del criptoportico di Alife può trovare una parziale spiegazione nella particolare natura di alcuni dei reperti identificati, concentrati soprattutto nell'US 8, che presentano tracce di tagli netti eseguiti con una sega dentata e ricollegabili, probabilmente, ad attività artigianali che avevano luogo in ambienti *sub divo* ed i cui scarti venivano smaltiti attraverso gli *spiracula* del criptoportico (Fig. 2).

I resti di cane identificati non sono ovviamente collegati a una funzione alimentare: la loro presenza

non richiede ulteriori commenti se non nel caso degli 8 reperti identificati nella US 8, datata al V-VI secolo, ed appartenenti, probabilmente, ad un unico individuo la cui carcassa venne scaricata all'interno della struttura. Un unico resto equino, infine, è presente nelle UUSS del periodo V.

GLI UCCELLI (DR)

I resti ossei di uccelli esaminati ammontano, complessivamente, a 246 reperti, di cui 225 identificati con esattezza a livello anatomico e, tra questi, 149 resti determinati anche dal punto di vista tassonomico ed assegnati a 11 differenti *taxa*.

L'avifauna, nel suo complesso, è rappresentata in prevalenza da specie domestiche. Tra queste prevalgono il pollame (*Gallus gallus*), l'oca e l'oca colombaccio (*Anser anser*, *Branta bernicla*), ma sono presenti anche il piccione ed il colombaccio (*Columba livia*, *Columba palumbus*). Queste specie, nel loro complesso, rappresentano buona parte dei più importanti volatili per la produzione di carne, uova e piume. Ad essi si affiancano anche *taxa* selvatici (o

semi-selvatici), come il fagiano (*Phasianus* sp.) e la pernice (*Alectoris* sp.) la cui presenza nell'area del Matese sembra essere ben attestata fino alla prima metà del '900.

L'avifauna acquatica o acquatico-paludicola è rappresentata dall'alzavola (*Anas crecca*) e dall'airone cinerino (*Ardea cinerea*), la cui presenza è probabilmente ricollegabile all'esistenza nel territorio di un importante specchio d'acqua come il lago Matese, ma anche del fiume Volturno e dei torrenti Albento e Torano.

Lo spettro faunistico identificato è completato dall'ordine dei passeriformi, non identificati a livello specifico, ma che, essendo animali granivori, confermano la presenza di aree coltivate.

Tra le parti anatomiche rappresentate si nota, nel complesso, una netta prevalenza di quelle attribuibili agli arti inferiori, in particolare il tibiotarso, forse perché fisicamente più resistente, seguite dalle ossa degli arti superiori, tra cui spicca soprattutto l'omero.

Non tutti gli elementi anatomici si sono conservati in egual quantità: molto scarsi crani e mandibole, carpo-metacarpi, tarso-metatarsi e falangi anteriori e posteriori. Gli elementi più piccoli, come alcuni tra quelli appena

| Taxa | Periodo II (I-II secolo) | | | Periodo III (III secolo) | | | | | | Periodo IV (III/IV secolo) | | | Periodo V (V/VII secolo) | | |
|------------------------------|-----------------------------|------|------------|-----------------------------|------|-----------|-------------------------------|------|------------|-------------------------------|------|------------|-----------------------------|------|-----------|
| | | | | US 50 | | | Altre Unità Stratigrafiche | | | | | | | | |
| | NR | % | NMI | NR | % | NMI | NR | % | NMI | NR | % | NMI | NR | % | NMI |
| MAMMIFERI | | | | | | | | | | | | | | | |
| <i>Sus domesticus</i> | 206 | 81,4 | 19 | 64 | 78,1 | 11 | - | - | - | 425 | 92,0 | 21 | 100 | 55,6 | 9 |
| <i>Ovis/Capra</i> | 26 | 10,3 | 6 | 15 | 18,3 | 4 | - | - | - | 22 | 4,8 | 4 | 30 | 16,6 | 3 |
| <i>Bos taurus</i> | 15 | 6,0 | 2 | 2 | 2,4 | 1 | - | - | - | 2 | 0,4 | 1 | 39 | 21,7 | 3 |
| <i>Equus</i> sp. | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 1 | 0,6 | 1 |
| <i>Canis familiaris</i> | 1 | 0,4 | 1 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 8 | 4,4 | 1 |
| <i>Cervus elaphus</i> | - | - | - | 1 | 1,2 | 1 | - | - | - | 10 | 2,2 | 1 | 2 | 1,1 | 1 |
| <i>Lepus</i> sp. | 5 | 1,9 | 1 | - | - | - | - | - | - | 3 | 0,6 | 1 | - | - | - |
| Totali Mammiferi | 253 | | 29 | 82 | | 17 | | | | 462 | | 28 | 180 | | 18 |
| UCCELLI | | | | | | | | | | | | | | | |
| <i>Gallus gallus</i> | 8 | | 3 | 6 | 15,4 | 2 | - | - | - | 32 | 39,0 | 8 | 9 | | 1 |
| <i>Phasianus</i> sp. | - | - | - | 20 | 51,3 | 6 | - | - | - | 20 | 24,4 | 5 | 3 | | 1 |
| <i>Anas crecca</i> | - | - | - | 1 | 2,6 | 1 | - | - | - | 1 | 1,2 | 1 | 4 | | 1 |
| <i>Anser anser</i> | - | - | - | 2 | 5,1 | 1 | - | - | - | 15 | 18,3 | 3 | 1 | | 1 |
| <i>Branta bernicla</i> | - | - | - | 2 | 5,1 | 1 | - | - | - | 2 | 2,4 | 1 | - | | - |
| <i>Ardea cinerea</i> | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 3 | 3,7 | 1 | 1 | | 1 |
| <i>Alectoris</i> sp. | - | - | - | 2 | 5,1 | 1 | - | - | - | 2 | 2,4 | 1 | - | | - |
| <i>Columba livia</i> | 2 | | 1 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | - |
| <i>Columba palumbus</i> | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 3 | 3,7 | 1 | - | | - |
| <i>Puffinus yelkouan</i> | - | - | - | 1 | 2,6 | 1 | - | - | - | - | - | - | - | | - |
| Passeriformi indet. | - | - | - | 5 | 12,8 | 1 | - | - | - | 4 | 4,9 | 1 | - | | - |
| Totali Uccelli | 10 | | 4 | 39 | | 14 | | | | 82 | | 22 | 18 | | 5 |
| MOLLUSCHI | | | | | | | | | | | | | | | |
| <i>Ostrea edulis</i> | 437 | 82,1 | 255 | 2 | 1,7 | 2 | 168 | 74,0 | 74 | 131 | 29,8 | 74 | 5 | | 3 |
| <i>Spondylus gaederopus</i> | 86 | 16,2 | 46 | 9 | 7,6 | 8 | 35 | 15,5 | 24 | 97 | 22,0 | 53 | 1 | | 1 |
| <i>Donax trunculus</i> | 4 | 0,7 | 3 | 97 | 81,5 | 50 | 10 | 4,4 | 5 | 176 | 40,0 | 112 | - | | - |
| <i>Venus verrucosa</i> | 3 | 0,6 | 3 | 8 | 6,7 | 1 | 3 | 1,3 | 3 | 16 | 3,6 | 9 | - | | - |
| <i>Glycimeris glycimeris</i> | - | - | 1 | - | - | - | 1 | 0,4 | 1 | - | - | - | 1 | | 1 |
| <i>Hexaplex trunculus</i> | - | - | - | 2 | 1,7 | - | 10 | 4,4 | 10 | 18 | 4,1 | 18 | - | | - |
| <i>Bolinus brandaris</i> | 1 | 0,2 | 1 | 1 | 0,8 | - | - | - | - | 2 | 0,5 | 2 | - | | - |
| Helicidae | 1 | 0,2 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 13 | | 13 |
| Totali Molluschi | 532 | | 309 | 119 | | 61 | 227 | | 117 | 440 | | 268 | 20 | | 18 |

Tab. 1. Alife, criptoportico. Elenco dei taxa identificati e relativi numero dei resti (NR) e numero minimo di individui (NMI). Le percentuali degli insiemi composti da meno di trenta elementi non sono state calcolate perché statisticamente non attendibili. Sono esclusi dalla tabella i resti di ittio-fauna perché ancora parzialmente in corso di studio.

menzionati, possono essere sfuggiti alle maglie del setaccio o possono essere andati perduti durante il lavaggio del materiale. Vista però l'abbondanza di ossa lunghe non si spiega la scarsa presenza di carpo-metacarpi e tarso-metatarsi: è molto probabile che queste regioni dello scheletro siano state eliminate precedentemente al consumo, poiché la mancanza dei crani e del tratto estremo degli arti, corrisponde di solito ai tagli che si effettuano sul pollame per scartare le parti inservibili ai fini alimentari (Bedini 1995).

I reperti provenienti dalle UUSS databili al periodo II (I/II secolo), sono relativamente scarsi e mal conservati. Si tratta soltanto di 8 frammenti di omero di *Gallus gallus* a cui si affiancano un omero ed un coracoide di piccione.

I reperti provenienti dall'US 50 (periodo III), databile al III secolo, presentano, invece, una maggiore varietà di specie con la presenza dell'oca colombaccio (*Branta bernicla*), l'oca selvatica (*Anser anser*), l'alzavola (*Anas crecca*) e diversi resti di passeriformi, ma soprattutto una relativa abbondanza degli animali selvatici, oggetto di caccia, come la pernice (*Alectoris* sp.) - che si ritrova solo in questo strato e, con un solo frammento, nella più tarda US 87 (periodo IV) - e i fagiani (*Phasianus* sp.), i cui resti rappresentano più della metà dei reperti identificati e su cui sono frequenti le tracce di macellazione. Anche il pollame (*Gallus gallus*) è presente, seppure in quantità inferiore rispetto al periodo successivo.

Da segnalare, infine, un unico resto di Berta minore mediterranea (*Puffinus yelkouan*), tipica specie costiera, che predilige il mare aperto e le scogliere rocciose e la cui presenza, in un contesto geograficamente lontano dalle zone costiere, costituisce un fatto alquanto insolito.

Un certo incremento nel consumo del pollame si nota, invece, nei livelli tardo-antichi del criptoportico assegnati al periodo IV e databili al III/IV secolo. Tale incremento porta i resti di *Gallus gallus* a essere i più numerosi nell'ambito dell'insieme avifaunistico, soppiantando, di fatto, il fagiano nel ruolo di elemento dominante (Tab. 1). I reperti provenienti da questo contesto appartengono per la maggior parte a polli di piccole dimensioni.

Nelle UUSS databili al III-IV secolo si segnalano anche tre omeri di fagiano con tracce di macellazione in corrispondenza del terzo distale, riferibili alla



Fig. 2. Alife, criptoportico. Cavichia ossea di bovino segata trasversalmente dalla US 8.

disarticolazione dell'omero dal tratto radio-ulnare.

Anche l'oca (presente con le due specie *Anser anser* e *Branta bernicla*) insieme al gallo, costituiva un'importante risorsa alimentare in questo periodo. La determinazione delle parti anatomiche ha evidenziato, per entrambe, una certa prevalenza di resti relativi alle ali e alle zampe.

Una particolare attenzione merita, infine, l'US 195, riferibile al III/IV secolo. In essa sono stati rinvenuti i resti giustapposti degli arti di più individui appartenenti a diverse specie di uccelli e lo scheletro quasi completo di un pollo. Lo studio delle scarsissime tracce di macellazione ha suggerito che le carcasse non fossero state private della carne prima della deposizione e che, di conseguenza, il consumo della carne dovesse essere stato solo parziale. Tale dato anomalo potrebbe fare ipotizzare ad un'attestazione di attività rituali che coinvolgevano gli uccelli.

L'avifauna che si ritrova nei livelli di V-VII secolo è, invece, molto sporadica. L'US 87 è, l'unica ad essere caratterizzata da una maggiore varietà specifica. Tra le specie domestiche il pollo (*Gallus gallus*) rappresenta la specie più frequente seguita dall'oca (*Anser anser*). Ad esse si affiancano anche *taxa* selvatici come il fagiano (*Phasianus* sp.), e la pernice (*Alectoris* sp.). Il resto delle UUSS riferibili a questa fase presentano soltanto un frammento di radio di oca selvatica (*Anser anser*), un frammento di ulna di gallo (*Gallus gallus*) e un tibiotarso di oca colombaccio (*Branta bernicla*). Da sottolineare come siano presenti solo parti degli arti superiori, ad esclusione dei resti attribuiti al gallo, unico *taxon* rappresentato da quasi tutte le parti dello scheletro.

IMOLLUSCHI (AC)

La malacofauna costituisce un elemento quantitativamente importante della fauna riportata alla luce nel corso dello scavo del criptoportico di Alife.

L'insieme archeomalacologico consta di 1324 reperti riferibili all'arco temporale che va dal I/II secolo al V/VII secolo (anche se quest'ultima fase è rappresentata soltanto da 20 resti), riconducibili a cinque *taxa* di bivalvi e due di gasteropodi marini; non sono attestati, invece, nell'insieme, resti di cefalopodi e scafopodi o di altri invertebrati acquatici. L'insieme è completato da scarsi (solo 14 conchiglie) resti di gasteropodi polmonati terrestri.

Tra le conchiglie marine rinvenute, quelle di *Ostrea edulis*, l'ostrica mediterranea, sono le più rappresentate con 743 reperti. Nessun resto di ostrica presenta tracce di erosione marina, fori di predazione o bioincrostazioni interne, dato che dimostra un consumo alimentare della specie. Quarantaquattro valve, tutte rinvenute in UUSS pertinenti al II e III periodo (dal I a tutto il III sec. d.C.), mostrano uno o più fori artificiali passanti sul margine esterno alla linea palleale (Fig. 3). Tali fori erano destinati al passaggio di cordini per sospendere i molluschi vivi ai sistemi di pertiche infissi nelle lagune come avveniva nei

tipici *ostrearia* del mondo imperiale romano.

Il dato di Alife trova una corrispondenza nei resti malacologici di pasto utilizzati come colmata nella realizzazione di una banchina della fine del I sec. d.C.-inizi del II portata alla luce nel corso di scavi subacquei effettuati nello scomparso *Lacus Baianus*, laguna prospiciente il palazzo imperiale di Baia. L'intero campione è costituito da *Ostrea edulis*, *Spondylus gaederopus* e *Lutraria oblonga* e molte delle ostriche rinvenute presentavano il medesimo foro di sospensione (Carannante 2002).

Tale sistema di allevamento è ben attestato in età imperiale anche a livello iconografico nella decorazione di fiaschette vitree di produzione campana che illustra i luoghi rilevanti della costa flegrea (Kolendo 1977).

Altre 20 valve inferiori di ostrica rinvenute in UUSS dei periodi II e III risultano ancora saldate ai frammenti di anfora sui quali i molluschi venivano allevati o portano l'impronta concava della loro superficie; un'altra tecnica di ostricoltura riportata per il mondo romano.

Associati ai resti di ostrica mediterranea sono state rinvenute anche 228 valve di *Spondylus gaederopus*, un'ulteriore corrispondenza col dato del palazzo imperiale di Baia. Alcune valve inferiori di tale specie sono ancora saldate a frammenti di roccia piroclastica riconoscibile come il tufo giallo caratteristico dell'area flegreo- napoletana e tale dato suggerisce la provenienza dei molluschi da questa zona.

Donax trunculus, la comune tellina, è la seconda specie per abbondanza con 287 reperti, tuttavia la sua distribuzione tra le UUSS esaminate appare, come vedremo, del tutto peculiare. Più scarsi (30) sono i resti di *Venus verrucosa*, il pregiato tartufo di mare. L'assenza di tracce di erosione marina o di predazione dimostra il consumo alimentare e l'apprezzamento di tali specie.

Solo tre valve attestano invece la presenza di *Glycymeris glycymeris* nel sito (di cui una forata all'umbone per scopo ornamentale), mentre i murici *Hexaplex trunculus* e *Bolinus brandaris*, con 30 e 4 resti rispettivamente, rappresentano le uniche specie di gasteropodi marini attestati nel criptoportico di Alife.

Se si esaminano, in dettaglio, gli insiemi faunistici relativi alle UUSS e a ciascuno dei periodi cronologici individuati è possibile mettere in luce alcune particolarità di grande interesse.

Nel corso del periodo II (I/II secolo) *Ostrea edulis* è il *taxon* dominante: i suoi resti costituiscono l'82,5% in MNI dell'insieme archeomalacologico marino, seguiti, in abbondanza, da quelli di *Spondylus gaederopus* rappresentanti circa il 15% (Tab. 1). L'US 293, in particolare, conteneva un grosso accumulo di ostriche e tali accumuli appaiono ripetersi con una certa frequenza, in diverse aree del criptoportico.

Molto diverso si presenta, dal punto di vista delle percentuali di frequenza dei diversi *taxa*, l'insieme faunistico proveniente dalla US 50 e datato al periodo III (II/III secolo) poiché i resti di telline (*Donax trunculus*)

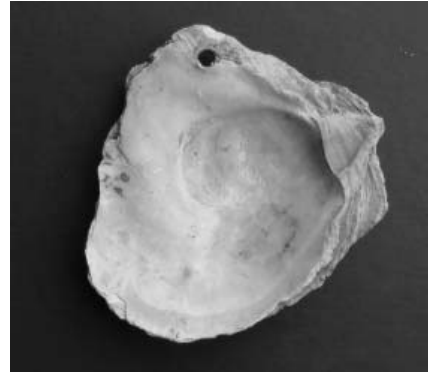


Fig. 3. Alife, criptoportico. Valva di *Ostrea edulis* con foro per la sospensione dei molluschi alle pertiche degli *ostrearia*.

sono di gran lunga i più frequenti, costituendo l'82% degli individui identificati, mentre le ostriche scendono ad appena il 3,3%. Questo dato appare ancor più peculiare se messo a confronto con la composizione percentuale della malacofauna proveniente dalle altre UUSS coeve, in cui il ruolo di *Ostrea edulis* come elemento dominante è largamente confermato, con il 63,2% del MNI appartenenti a questa specie seguiti dai resti di *Spondylus* (20,5%) e di murici (8,5%) mentre le telline non superano il 4,3%. Ciò lascia ipotizzare, per l'US 50, un significato del tutto particolare, suffragato dai dati ricavabili da altre classi di reperti (faunistici e non).

Un'anomala anomalia si nota anche per le percentuali relative dei resti malacologici del periodo IV (databile al III/IV secolo). In tale fase, l'US 195 si presenta costituita per oltre il 54% del MNI da resti di tellina (*Donax trunculus*) seguiti da un 24,2% di ostriche, 11,6% di spondili e 8,7% di murici. Dato che contrasta fortemente con quello delle coeve UUSS in cui mancano del tutto resti di tellina mentre lo spondilo è la specie più rappresentata insieme all'ostrica (rispettivamente 47,5% e 39,3%) seguiti da *Venus verrucosa* (con circa il 10%) e dai murici.

Scarsi, infine, sono sinora i resti di molluschi marini provenienti dalle UUSS attribuibili al periodo V (V-VII secolo): si tratta di pochi reperti in gran parte riconducibili a strati più antichi rimaneggiati

Il quadro è completato da alcuni resti di gasteropodi polmonati terrestri riconducibili alla famiglia Helicidae. Alcune conchiglie mostrano un foro artificiale di piccola sezione sull'ultimo giro della spira. Tale foro è caratteristico del consumo alimentare e viene realizzato con uno strumento appuntito per facilitare l'estrazione del mollusco cotto quando esso risulta poco agevole. I gasteropodi polmonati terrestri, quasi assenti nelle UUSS dei periodi dal II al IV, divengono più abbondanti negli strati del periodo V (13 individui) e in quelli ancor più recenti del criptoportico.

Il dato attesta un utilizzo delle chiocchie terrestri nell'alimentazione; ipotesi confermata dalle tracce di esposizione al calore su alcune conchiglie.

Un dato particolarmente significativo è l'assenza, nelle UUSS riconducibili al periodo medievale, di qualsiasi resto di malacofauna marina.

L'abbondanza di resti di molluschi marini - e, in particolare, di ostriche allevate e di spondili di provenienza flegrea - ad Alife nelle fasi di occupazione dal I al IV secolo riflette di certo un consumo elitario di risorse già attestato in altre realtà campane di epoca imperiale tra le quali Baia, dove un intenso consumo di ostriche allevate e spondili ben corrisponde al dato alifano (Carannante 2002).

I PESCI (AC)

Le analisi archeoittologiche nel sito sono ancora in corso e, al momento, sono stati presi in esame solo 538 resti di pesci. La trota (*Salmo trutta*), con 248 resti, è la specie più abbondante e, insieme a 15 resti di anguilla e a 6 vertebre di Cyprinidae indica uno sfruttamento delle risorse fluviali ma i restanti reperti suggeriscono che i molluschi non fossero gli unici organismi marini importati ad Alife. La famiglia Sparidae, con 202 resti (almeno due di essi sono riconducibili a saraghi *Diplodus* sp.), è il *taxon* marino o di acque di transizione maggiormente rappresentato ma altri *taxa* come i cefali (Mugilidae, 25 resti), le spigole (*Dicentrarchus labrax*, 12 resti) e le murene (*Muraena helena*, 10 resti) (Fig. 4) erano pure consumati. Il consumo di triglie (*Mullus* sp.), tordi (*Labrus* sp.), ombrine (*Umbrina cirrosa*), palamite (*Sarda sarda*), cernie (*Epinephelus* sp.), lucci di mare (*Sphyaena sphyraena*), e pesci San Pietro (*Zeus faber*) è attestato ad Alife da pochi resti.

Anche per quanto riguarda i resti di pesce l'US 50 si distingue da quelle coeve per la particolare diversità di specie di pregio quali la murena, l'ombrina e il pesce San Pietro.

L'ANFITEATRO DI ALIFE

L'anfiteatro romano di Alife (vedi fig. 1), la cui esistenza era stata ipotizzata a partire da fonti epigrafiche, fu individuato nel 1976, quando alcuni cittadini notarono i due ampi cerchi concentrici che l'ineguale crescita della vegetazione delineava sul terreno, osservazione poi confermata dall'esame delle foto aeree dell'area.

Edificato nel corso del I secolo a.C., poco dopo la deduzione della colonia (databile al 42 a.C.), l'anfiteatro venne modificato in età claudia con una serie di ristrutturazioni che riguardarono soprattutto l'area dell'arena. Tra il IV e il V secolo l'edificio perdette la sua funzione di luogo adibito a spettacoli di varia natura e l'area si trasformò, tra il V e il VII secolo, in zona cimiteriale, funzione che mantenne fino all'XI-XII secolo con una parentesi intorno al IX secolo, quando un quartiere abitativo si sovrappose alla necropoli per un breve periodo. Intorno all'XI-XII secolo la progressiva spoliatura del monumento, utilizzato come cava a cielo aperto, ne segnò la scomparsa; l'opera di smantellamento dell'edificio fu talmente intensa che una fornace per la produzione di calce venne installata all'interno dell'arena: la sua

presenza sigillò in modo significativo gli strati archeologici il cui insieme faunistico è oggetto del presente lavoro. Con l'abbandono della fornace l'area assunse la funzione di zona di sfruttamento agricolo che la caratterizzerà fino ai nostri giorni.

LA FAUNA DELL'AREA DELL'ANFITEATRO (SC RD)

L'insieme faunistico esaminato proviene dagli strati depositatisi nell'area dell'arena tra l'VIII e l'XI secolo, strati che, come detto nel paragrafo precedente sono sigillati dai livelli della fornace per la produzione della calce. I reperti identificati ammontano a 1065 frammenti ossei, di cui 775 sia dal punto di vista anatomico che tassonomico.

Quasi tutti i reperti appartengono alla classe dei mammiferi, poiché solo tre frammenti sono stati attribuiti a *Gallus gallus* e costituiscono l'unica presenza di uccelli nell'insieme esaminato. La composizione della fauna appare piuttosto insolita per la presenza significativa di specie selvatiche rappresentate da cervi, probabilmente da cinghiali e da almeno un individuo d'orso, di lupo e di lepre. I cervi, in particolare, rappresentano poco più del 15% circa dei resti identificati e, con tali percentuali di incidenza, rappresentano un elemento di discontinuità rispetto agli insiemi faunistici più antichi provenienti dall'area del criptoportico. Di difficile valutazione è, invece, l'incidenza reale dei cinghiali a causa della frammentarietà dei resti, tuttavia elementi scheletrici biometricamente ben al di sopra dei media dimensionale della forma domestica lasciano pochi dubbi sulla loro presenza.

I suini (compresi gli eventuali selvatici) sono, percentualmente, il *taxon* più frequente con più del 53% dei resti identificati, seguiti dai bovini con il 18% circa e dai cervi (Tab. 2). La percentuale dei suini, piuttosto bassa se rapportata alle quantità che caratterizzano gli insiemi faunistici di età Imperiale del criptoportico, si allinea quasi perfettamente con il dato fornito dai livelli dell'area della *Basilica Maior* di San Vincenzo al Volturno, databili al IX-XII secolo i cui materiali sono stati analizzati da parte dagli autori.

Il 40% dei resti esaminati presenta tracce di combustione, anche se la maggior parte dei reperti presenta una

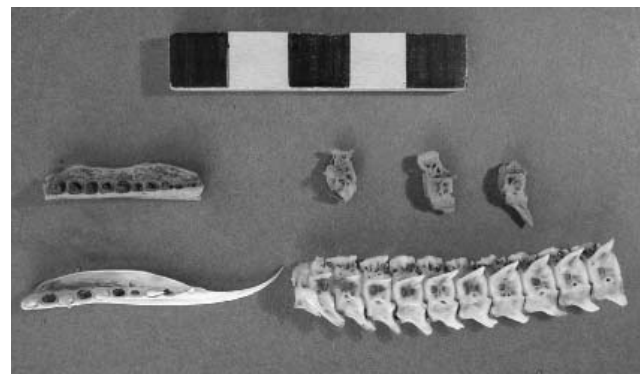


Fig. 4. Alife, criptoportico. Resti di *Muraena helena*. Le ossa di colore più chiaro, in basso, sono mostrate a titolo di confronto.

colorazione marrone/rossastra che indica l'esposizione a basse temperature, mentre sono minoritari i casi di superfici carbonizzate di colore nero. Non è da escludere che il dato possa essere in parte alterato dalla fornace soprastante che può avere indotto un "alone" termico negli strati sottostanti con conseguente alterazioni delle superfici ossee.

Le tracce di macellazione sono piuttosto frequenti. Tra quelle riscontrate sui resti di bovini si segnalano una serie di *cut marks* in corrispondenza delle falangi e delle estremità distali dei metapodiali, interpretabili come possibili tracce di scuoiatura. Indizi di possibili attività artigianali, connesse allo sfruttamento di materie prime di origine animale, sono rappresentati da alcune corna segate di ovini e da un frammento di palco di cervo parzialmente levigato.

Di particolare interesse appaiono i dati relativi all'età di morte dei cervi, anche se il campione disponibile non è statisticamente molto ampio. I resti identificati appartengono, in maggioranza, a individui adulti e, in misura molto ridotta, a sub-adulti, a dimostrazione che la caccia era condotta in modo molto mirato, preservando gli individui più giovani del branco.

CONCLUSIONI

Lo studio degli insiemi faunistici provenienti dallo scavo del criptoportico di Alife ha evidenziato notevoli motivi di interesse. I dati compositivi relativi alla malacofauna, alla mammalofauna ed all'avifauna riflettono un quadro economico e sociale caratterizzato dalla presenza di classi agiate, capaci di veicolare verso l'interno del territorio casertano risorse marine di grande pregio (ostriche e *Spondylus gaederopus*) in notevoli quantità, almeno per tutto l'arco cronologico che va dal I al V secolo. In questo stesso periodo anche l'avifauna è caratterizzata dalla presenza di specie selvatiche (aironi e pernici, ma anche, in parte, i fagiani) la cui caccia ed il cui consumo denota uno *status* sociale certamente elevato. Le modalità di allevamento e consumo dei mammiferi confermano tale ipotetica ricostruzione socio-economica: se il mero dato compositivo sottolinea, infatti, il notevole parallelismo tra l'evoluzione del consumo della carne suina a Roma ed a Alife in età imperiale e tardo-antica, il dato relativo alla età di macellazione dei maiali indica una certa prevalenza di porcelletti da latte, animali certamente destinati più ad un consumo elitario, basato sulla qualità, che non ad un allevamento in massa in cui l'aspetto quantitativo riveste primaria importanza.

Il quadro economico sembra drasticamente cambiare nel V/VII secolo (periodo V): la malacofauna marina diviene piuttosto rara, l'avifauna subisce una drastica riduzione e, dai primi dati in nostro possesso, anche l'arrivo di pesce dalle aree costiere si interrompe abbastanza bruscamente, probabilmente per il venir meno della facoltosa committenza locale.

| Taxa | Anfiteatro (VIII-XI secolo) | | | |
|-------------------------|--------------------------------|------|-----|------|
| | NR | % | NMI | % |
| MAMMIFERI | | | | |
| <i>Sus</i> sp. | 414 | 53,6 | 32 | 58,2 |
| <i>Ovis/Capra</i> | 38 | 4,9 | 3 | 5,5 |
| <i>Bos taurus</i> | 139 | 18,0 | 7 | 12,7 |
| <i>Equus</i> sp. | 46 | 5,6 | 2 | 3,6 |
| <i>Cervus elaphus</i> | 122 | 15,8 | 8 | 14,6 |
| <i>Ursus arctos</i> | 6 | 0,8 | 1 | 1,8 |
| <i>Canis lupus</i> | 6 | 0,8 | 1 | 1,8 |
| <i>Lepus</i> sp. | 1 | 0,1 | 1 | 1,8 |
| Totali Mammiferi | 772 | | 55 | |
| UCCELLI | | | | |
| <i>Gallus gallus</i> | 3 | | 1 | |
| Totali Uccelli | 3 | | 1 | |

Tab. 2. Alife, anfiteatro. Elenco dei *taxa* identificati e relativi numero dei resti (NR) e numero minimo di individui (NMI).

Un ruolo particolare, tra le US databili al periodo III, riveste senza alcun dubbio la US 50. Essa è l'unico strato di sedimento con tracce di combustione non posizionato in corrispondenza di uno degli *spiracula* e, perciò, presumibilmente in giacitura primaria. Le particolarità osservate non si fermano qui: la US era posizionata davanti ad una nicchia al centro della parete del braccio E, inoltre da essa provengono diverse monete in bronzo, lucerne ed un ago crinale con testa in oro della forma definita "a fiamma" o "a pigna", in letteratura riportato come oggetto legato ad uso culturale e sembra perciò che, almeno in questo caso, si possa ipotizzare qualcosa di più complesso rispetto alla semplice funzione di scarto alimentare dei resti archeozoologici associati. Le caratteristiche del complesso avifaunistico, come abbiamo visto, sembrano indirizzare verso una possibile funzione culturale di questi resti; il pollame era spesso usato negli *auspicia* e come vittima sacrificale nei riti a carattere divinatorio e, particolare interessante, Giovenale riporta nelle *Satire* (13, 230: ... *Laribus cristam promittere galli...*) la notizia dell'uso di offrire dei galli (o parti di essi) ai Lari. Anche la malacofauna, come abbiamo visto, presenta una composizione del tutto particolare, con le telline che sostituiscono le ostriche come elemento predominante dell'insieme. Assegnare un significato preciso a questo dato non è semplice, tuttavia giova qui ricordare come un deposito di telline sia stato rinvenuto a Pompei, nell'ambiente VIII 4, 24 generalmente interpretato come sacello dei Lari compitali (Anniboletti 2008). Questo confronto, anche se cronologicamente non coerente (le strutture sono databili ad un fase precedente un rifacimento di età augustea), può però fornire un'interessante chiave interpretativa di un contesto certamente particolare.

Altrettanto particolare sembra essere, inoltre, la US 195 del braccio F, datata al IV periodo (III/IV secolo). Anche se, in questo caso, la sua provenienza da uno degli *spiracula* che collegano il criptoportico ad una o più strutture *sub divo* non è in discussione, il suo contenuto, in termini di reperti osteologici e malacologici, è ancora una volta difforme dal resto del campione faunistico coevo. Ancora

una volta le telline (caso unico insieme a quello della US 50) divengono l'elemento dominante della malacofauna e, tra l'avifauna, la giacitura dei resti rinvenuti e la presenza di un individuo quasi completo di *Gallus gallus* fanno ipotizzare un possibile scarto di elementi associati ad un qualche genere di culto. A queste particolarità si aggiunge la presenza di alcuni resti umani che potrebbero fare ipotizzare un parziale uso necropolare dell'area sovrastante.

La parabola discendente dell'economia locale alifana sembra essere proseguita nel corso di tutto l'alto Medioevo. La significativa incidenza degli animali selvatici nell'insieme faunistico proveniente dall'area dell'anfiteatro, infatti, è probabilmente da mettere in relazione con un'estensione delle aree boschive negli immediati dintorni dell'abitato che sarebbe da collocare tra l'VIII e l'XI secolo circa. Gli animali selvatici sembrano essere stati introdotti sul sito pressoché per intero, dal momento che cervi e cinghiali sembrano rappresentati da quasi tutti i segmenti anatomici. Anche i pochi resti d'orso sembrano confermare questo dato: non si tratta solo di parti terminali degli arti (che potrebbero essere state introdotte in città ancora collegate ad una pelliccia scuoiata di fresco), ma anche di un omero ben conservato che testimonia il trasporto dell'intera carcassa o, almeno, di parti considerevoli di essa.

L'economia della cittadina appare, quindi, in forte declino rispetto alle epoche precedenti, dato testimoniato anche dalla maggiore età media di macellazione dei suini (mancano totalmente i lattonzoli ed i terzi molari in uso aumentano notevolmente di numero) e la stessa possibile estensione dei boschi nelle aree circostanti Alife indica un abbandono di zone un tempo coltivate o tenute a pascolo che vengono rioccupate dalla vegetazione spontanea. Non è semplice comprendere, dai dati in nostro possesso, se la caccia fosse praticata come attività sistematica di integrazione delle risorse alimentari della comunità o se invece ricevesse un impulso ed una regolamentazione "dall'alto" come spesso avveniva in territori legati a precisi diritti di sfruttamento da parte di signori e feudatari di vario rango. Le fonti scritte, infatti, non ci forniscono notizie su un'eventuale servitù di sfruttamento.

Il dato ecologico sembra, invece, trovare conferma nel *Chronicon Volturnense*, scritto dal monaco Giovanni nel XII secolo, dove si afferma che nel X secolo per le strade di Alife erano presenti gran numero di uccelli e animali selvatici. Alcuni toponimi, inoltre, relativi ad aree prossime all'abitato e ancora oggi in uso, quali Boscariello e Selva, testimoniano la presenza, in passato, di aree boschive ormai del tutto inesistenti.

BIBLIOGRAFIA

Anniboletti L. 2008. *Il sacello VIII 4, 24: un culto collegiale a Pompei*. Fasti On Line Documents and Research. The Journal of Fasti Online, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-104.pdf. Published by the Associazione Internazionale di Archeologia Classica.

Barker G.W. 1982. *The animal bones*. In D. Whitehouse, G. Barker, D. Reese (a cura di), *The Schola Praeconum, I*. Papers of the British School at Rome, 50, pp. 53-73.

Bedini E. 1995. *Reperti faunistici del castello di Manzano (XI - XIII secc.)*. In Atti del I° Convegno Nazionale di Archeozoologia. Rovigo, 5-7 Marzo 1993, *Padusa Quaderni*, 1: pp. 342-343.

Carannante A. 2002. Relazione archeomalacologica sui campioni di fauna marina provenienti dal saggio di scavo nel lotto d'acqua Nautica Fusaro di Baia. Appendice a F. Maniscalco, N. Severino, *Recenti ipotesi sulla conformazione del Lacus Baianus*. *Ostraka*, XI (1): 175-176.

Chilardi, S. 2006. I resti di mammiferi dalle cucine dell'abbazia altomedievale di san Vincenzo al Volturno (Isernia). In G. Malerba, P. Visentini (a cura di), Atti del 4° Convegno Nazionale di Archeozoologia. Pordenone 13-15 novembre 2003, *Quaderni del Museo Archeologico del Friuli occidentale*, 6: 335-359.

Clark G. 1997. Monastic economies? Aspects of production and consumption in early medieval central Italy. *Archeologia Medievale*, XXIV: 31-54.

De Grossi Mazzorin J. 1989. Nota preliminare sulla fauna. In C. Morselli, E. Tortorici (a cura di), *Curia, Forum Iulii, Forum Transitorium*. Lavori Soprintendenza Archeologica, 14, pp. 340-347.

De Grossi Mazzorin J. 1995. *La fauna rinvenuta nell'area della Meta Sudans nel quadro evolutivo degli animali domestici in Italia*. In Atti del 1° Convegno Nazionale di Archeozoologia. Rovigo 5-7 marzo 1993. *Padusa, Quaderni*, 1: 309-318.

De Grossi Mazzorin J. 1998. L'analisi dei resti ossei animali. In D. Candillo (a cura di) *Roma - Saggio di scavo nell'aula di S. Isidoro in Thermis, IV*. Notizie Scavi dell'Antichità, anni CCCXCIII-CCCXCIV, serie IX, voll. VII-VIII, 1996-1997, pp. 416-425.

De Grossi Mazzorin J., Minniti C. 1995. *Gli scavi nell'area della Meta Sudans (I sec. d.C.): l'industria su osso*. In Atti del I Convegno Nazionale di Archeozoologia, Rovigo 5-7 marzo 1993, *Padusa, Quaderni*, 1: 371-374.

King A. 1999. Diet in the roman world: a regional inter-site comparison of the mammal bones. *Journal of Roman Archaeology*, 12: 168-202.

Kolendo J. 1977. Parc à huitres et viviers à Baiae sur un flacon en verre du Musée National de Varsovie. *Puteoli. Studi di storia antica*, 1: 108-125.

Minniti C. 2005. *L'approvvigionamento alimentare a Roma nel Medioevo: analisi dei resti faunistici dalle aree di scavo della Crypta Balbi e di Santa Cecilia*. In Fiore I., Malerba G., Chilardi S. (a cura di), Atti del 3° Convegno Nazionale di Archeozoologia. Siracusa 3-5 novembre 2000, Istituito Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, pp. 469-492.

Tagliacozzo A. 1993. *I reperti faunistici*. In C. Pavolini (a cura di) *Caput Africae I, Indagini archeologiche a Piazza Celimontana (1984-1988)*. *La storia, lo scavo, l'ambiente*. Istituito Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, pp. 251-278.